

Salsomaggiore Terme, 26 settembre 2015

Presentazione della Lettera Pastorale

“Il mantello della Misericordia

Papa Francesco invita la Chiesa a vivere l’*Anno del Giubileo Straordinario*” alla luce della Parola del Signore: “**Misericordiosi come il Padre**”, riprendendo Luca: “*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro celeste*” (Lc 6, 36) e Matteo: “*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*” (Mt 5, 7). Siamo dunque nel cuore del vangelo e dell’annuncio della salvezza: è l’essenziale della “*pratica*” della fede.

In realtà i testi evangelici, – tratti dal “Discorso inaugurale del Regno” (Mt cc. 5-7; Lc 6, 17.49) – non mirano a definire la misericordia in termini concettuali, ma inducono ad *operare* perché la misericordia renda “*beati*”, cioè felici. Infatti “la misericordia di Dio non è un’idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio” (MV 6).

Questo “*amore viscerale*” mostra il senso della concretezza, del realismo divino per raggiungere la felicità. Ciò spinge ad entrare nel *mistero di Dio*, sperimentando come nella sua “*onnipotenza*” si riveli soprattutto “la misericordia e il perdono” (cfr. *Colletta* della XXVI Domenica T. O.). E’ la sua misericordia che ci spinge ad “*essere misericordiosi*”, riversandola sul prossimo e creando le condizioni della pace del cuore.

La *Lettera pastorale* intende *accompagnare* la Chiesa di Fidenza sulla via del Giubileo, come su un binario sicuro. Attraverso i dieci capitoletti di cui si compone [Introduzione. *Il mantello. La bella*

sorpresa del Giubileo. “Misericordia io voglio e non sacrifici” (Mt 9, 13). “Convertitevi e credete al vangelo” (Mc 1, 15). “Pietà di me o Dio, nel tuo amore” (Sal 51). Misericordia e giustizia. Il Giubileo nel cammino dell’anno liturgico. Eucaristia, Carità, Elemosina. La Porta e il Mantello della misericordia. Maria, madre di misericordia] dispiega un *cammino* spirituale e pastorale idoneo a suscitare nel cuore la *passione* per il vangelo di Dio, l’*entusiasmo* della sequela di Gesù, l’*amore* verso la Chiesa, il *perdono* verso il prossimo.

In questa sede mi limito a “presentare” alcuni capisaldi della *Lettera*, sufficienti per avviare il nostro scambio e la nostra riflessione, per concretizzare le nostre proposte operative per l’anno pastorale da vivere in Diocesi e nelle parrocchie.

La *Lettera* è affidata a *tutti i fedeli* come dono del Vescovo in vista di un autentico cammino di comunione ecclesiale. In particolare è posta nelle mani dei Sacerdoti, dei Diaconi, dei Membri degli Istituti di vita consacrata, delle Associazioni e dei Movimenti perché ne facciano oggetto di meditazione, di approfondimento e di catechesi come strumento di condivisione, in unità di fede, speranza e carità.

Il mantello come figura della misericordia

La *Lettera* propone come icona dell’anno pastorale la figura del “*mantello*”. In realtà il mantello è un indumento antico, curioso e simpatico. Per taluni, aprire una lettera pastorale sulla *figura del mantello*, potrebbe apparire un azzardo, forse anche una bizzarria. Invece ritengo che sia una scelta pertinente e ricca di risonanze bibliche, di memorie storiche e di interessanti e differenziate applicazioni pratiche.

Non v’è dubbio che il mantello è un vestimento che simbolicamente *nasconde* e insieme *dischiude*, come un velo, l’apertura della *fede* in un

Dio che si china sull'uomo e il riconoscimento del *debito* dell'uomo che si prostra ai piedi della misericordia di Dio per un immenso bisogno di un umile abbraccio di tenerezza (cfr. il dipinto di *H. Rembrandt*, posto nel manifesto dell'anno pastorale).

Infatti, osservando l'*essere* e l'*agire di Dio*, subito si avverte che Lui è del tutto e solo *misericordia* aperta sull'uomo. La sua persona è la stessa misericordia. Così, osservando l'*esistenza dell'uomo*, si ha immediatamente la percezione che lui è semplicemente un povero *mendicante*, uno che ha *bisogno*, uno che è nel bisogno, uno che vive nel bisogno, e dunque nella "*manca*za" di ciò che è essenziale e definitivo. Certo, ... a patto che sia *disponibile* a riconoscersi tale!

Allora la *figura del mantello*, semplice e comodo indumento, implica il modo con cui Dio si riversa sulla condizione dell'uomo, stretto al suo corpo e al suo spirito, al suo vivere e al suo morire, come al suo esaltarsi e al suo deprimersi, cioè, in ultima analisi, al suo *destino*. Di fatto, e da quel livello di osservazione, diventa facile intuire chi è Dio per l'uomo e tracciare il *significato* della vita umana (il senso dell'esistenza) e, di seguito, della vita cristiana (la ricerca della salvezza).

La *forma del mantello* ci costringe a *fermarsi* su Dio e a fermarsi *sull'uomo*. Soprattutto, per quanto ci riguarda, osservare la natura dell'uomo, la sua identità, constatare la sua fragilità esistenziale (il limite), considerare il suo irrinunciabile tentativo di godere della vita (felicità), sperimentare la vanità di ogni percorso umano (fallimento). Il mantello ci sollecita finalmente a *prendere coscienza del peccato*, a rendersi conto di non sapere come uscirne da soli, a stare all'erta per non cadere nella disperazione, nello svenimento, nel vuoto e a percorrere vie di sopravvivenza e di salvezza.

Tutto questo ventaglio di situazioni, a volte così complesso e contorto, disvela, attraverso la figura del mantello, un orizzonte di vissuti

umani da rivisitare, da conoscere, da non dimenticare, da non rimuovere con disinvoltura. Sotto il mantello infatti sussiste un *uomo* alla ricerca di pietà, di calore, di sicurezza, di riconoscimento. E' proprio "questo" uomo che ha bisogno di misericordia, cioè, in definitiva, del "mantello" di Dio.

Si profila così un duplice versante della figura del mantello: da una parte quello di Dio e dall'altra quello dell'uomo. Il "mantello" diventa suggestione, immagine, visione, prospettiva, stato di vita di Dio e dell'uomo. Rappresenta tante realtà, e conduce ad esiti significativi che mi piace esprimere attraverso i "verbi della carità", che poi sono i verbi della misericordia: *soccorrere, difendere, preservare, custodire, proteggere, assicurare*. Sono i verbi dell'*agire di Dio* di cui l'uomo ha bisogno per sopravvivere e per sperare. Il "mantello" dunque ci rimanda alla *condizione* della vita umana. Ma nel contempo ci fa intravedere *come Dio* viene a noi, sta con noi, ci accoglie, ci perdona e ci ama, perché possiamo essere "più" felici facendo esattamente *come Lui*. Dunque *non si scarti* il mantello!

La *Lettera pastorale* si muove in questa *direzione*. Intende guidare la *coscienza della nostra Chiesa* fidentina e la *coscienza dei singoli cristiani* verso un "incontro" risolutivo con Dio a partire da quell'*uomo* che ciascuno di noi è, nella vivida concretezza della sua esistenza di uomo e di cristiano. E' una *Lettera* che vuol suscitare alla fine la *gioia di essere cristiani*, amati da Dio, accolti dai fratelli, reintegrati nella dignità e nella giustizia.

Di qui è ben giusto affermare che il percorso e le riflessioni della *Lettera* attingono la loro origine e la loro forza dal "Giubileo Straordinario della Misericordia" e dall'intensa meditazione della Bolla di indizione "Misericordiae Vultus" (11 aprile 2015). Perciò *Giubileo* e

Lettera pastorale camminano insieme, si integrano, si alleano nel suscitare la più ampia *comprensione* e una più vibrante *esperienza* della Misericordia di Dio.

Dio ci aspetta sempre

Il *punto di partenza* della *Lettera* invita subito a tenere fisso lo “sguardo” sul “volto” di Dio misericordioso. Così appare nella più profonda e lunga tradizione biblica e così si manifesta senza interruzione nella costantemente ricercata alleanza con l’uomo. Allora non possono non sorgere alcune domande: *Chi è questo Dio per l’uomo* e chi è *l’uomo per un Dio* che si rivela come “*misericordioso*”? Perché Dio mi *viene sempre incontro*, nonostante i miei tradimenti? Perché Dio *mi cerca*, nonostante la mia indifferenza? Perché Dio *non si stanca mai* di me, nonostante la mia lontananza?

Si va dunque alla scoperta di un Dio “*sconcertante*” nel modo con cui esercita la misericordia. Anche Dio a volte ci “*scandalizza*” per i gesti della sua misericordia. Infatti la dichiarazione: “*Misericordia io voglio e non sacrifici*” (Mt 9, 13), se ben analizzata, stabilisce la *discriminante* tra Dio e l’uomo, nel senso della loro radicale diversità e nel contempo si afferma l’atto più profondo di *comunione* tra volontà di Dio e volontà dell’uomo nel mentre quest’ultimo si volge a Lui.

Di fatto si scopre *costantemente* che se l’uomo è creatura labile, iracunda, volubile e fragile, Dio al contrario è persona salda, stabile, immutabile, pacifica. Se l’uomo è capriccioso, Dio è fedele. L’uomo sta comunque di *fronte* a Dio. Questo “*stare*” dell’uomo, per un cristiano, richiede che Dio sia conosciuto per quello che è o meglio che Dio si sia “*rivelato*”, cioè si sia fatto “*vedere*” in modo credibile e che possa essere “*raggiunto*” dall’uomo.

Al riguardo insegnano i padri conciliari:

*“Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (Costituzione “*Dei Verbum*”, 2).*

Proseguono i padri:

“Dio, dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, «alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini» (Epist. ad Diognetum, 7,4), «parla le parole di Dio» (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). [...] Infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna” (ivi, 4).

Queste due citazioni ci illuminano sulla *verità di Dio* e su quello che Dio ha fatto per noi. Infatti il documento conciliare intende illustrare la “rivelazione” di Dio, la storia della salvezza, cioè del come Dio mediante l’invio nel mondo del Figlio e mediante la potenza creatrice dello Spirito Santo, investe il mondo della sua misericordia salvifica. Dio è dunque perennemente presente nel mondo.

E allora “*se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?*” (Rm 8, 31). Chi può impedire la nostra salvezza? Così veniamo a sapere che il nostro peccato, pur grande che sia, non basta per impedire il compiersi della misericordia di Dio, anzi è proprio a *causa del peccato* che Dio ci ama e non smette di *aspettarci*.

E' questa certezza della *divina misericordia* che ci muove verso Dio, che ci orienta a vivere il Giubileo come grazia e come dono. Si tratta allora di cambiare direzione alla nostra vita. *Come?* Umilmente riconoscendo il nostro peccato. E *qual è* il nostro peccato? Qui si apre il cammino della “*conversione*” personale e comunitaria. Siamo disposti ad accogliere la misericordia di Dio nella nostra vita oppure ci “*scandalizza*” la sua bontà? Qui è necessario “*decidersi*” per Dio e varcare simbolicamente la “Porta Santa”, che è Cristo. Occorre avviarsi senza indugio verso Dio.

Convertirsi e credere al Vangelo

Con il Giubileo Papa Francesco ci chiama alla *conversione* del cuore e della mente. Non è un'impresa facile. Perché? Il Vangelo di Marco ci fa da guida a *comprendere* il disegno di Dio in nostro favore. Al primo capitolo è scritto: “*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo*” (Mc 1, 15). Questa è la linea maestra tracciata da Gesù. Ma, che significa “*convertirsi*”? Che significa “*credere*”? E poi quell'espressione: “*il tempo è compiuto*” a quale tempo rimanda? Avvertiamo che, d'altra parte, l'annuncio di Gesù è perentorio, non ammette attenuanti.

La sua *Parola* reca il segno improcrastinabile di carattere “*profetico-apocalittico*”, cioè si rivolge con *urgenza* al cuore dell'uomo e non lascia spazio a tentennamenti, a rimandi. *Accade oggi*: per dire che questo è il *tempo* della “*conversione*” e della “*fede*”. Di qui possiamo chiederci con sincerità: ognuno di noi e la nostra Chiesa hanno accolto e compreso questo annuncio? Ci poniamo risolutamente sulla strada della *conversione* e della *fede* in Gesù Cristo?

In realtà la *Parola* che riguarda la Chiesa è sempre indirizzata anche a ciascuno di noi. Dunque il *tempo del Giubileo* orienta alla revisione di

sé, alla revisione della Chiesa, perché mette tutti “*sotto*” il giudizio della *Parola* di Dio, non “*accanto*”, non “*distante*”. Qui è decisivo lasciarsi educare dalla *Parola*, lasciarsi prendere per mano, non resistere passivamente. Se *tutti* siamo chiamati a “convertirci” e a “credere”, devo fare *io* il *primo passo*, ben sapendo che mai si è convertiti del tutto e mai si crede in modo perfetto.

La *Lettera Pastorale* invita ad imboccare la strada di Dio e sollecita a non invalidare l’annuncio del Signore subordinandolo alle nostre occupazioni o a qualsivoglia impedimento. *Convertirsi* e *credere* diventano i verbi del Giubileo capaci di accogliere il dono della misericordia e seguire le orme di Gesù, attraverso una *fede* robusta, l’*ascolto* della Parola (“*lectio divina*”), la celebrazione del *Sacramento della Penitenza*, la *carità* solidale.

Misericordia e giustizia

Sul percorso del Giubileo non possiamo non costatare come la *misericordia* si incontra con la *giustizia*. Quante volte ci si è chiesti se Dio fosse più misericordia o più giustizia, come si possano accordare questi “attributi” di Dio, come verremo giudicati: se secondo misericordia o se secondo giustizia. In realtà queste sono domande che si rincorrono nei nostri discorsi. Certamente ci sono e si pongono dentro un orizzonte molto “*umano*”, anche segnato da sofferenze interiori, da incapacità e fragilità.

Per noi risulta quasi naturale ragionare secondo i criteri di una giustizia o di una misericordia del tutto simili al nostro modo di pensare, cioè quello usato dalla giustizia dei tribunali. Eppure, a ben vedere, Dio sta oltre le nostre pur legittime distinzioni. Lui, non “giudica” secondo un “bilancino” umano, secondo i codici, ma secondo l’“*onnipotenza*” del

suo cuore. Facciamo dunque attenzione a non cadere nella *trappola* del contrapporre misericordia e giustizia, in quanto ci impedirebbe di accogliere pienamente il “*sensò*” dell’agire di Dio verso di noi e successivamente del nostro agire verso gli altri.

Val bene allora soffermarsi sulle “*dimensioni*” di misericordia e di giustizia sia per comprendere la rivelazione di Dio, fattasi visibile in Gesù Cristo, e sia per tradurla nei nostri pensieri, mentalità, comportamenti. In realtà il *Giubileo*, come d’altra parte la *Lettera pastorale*, spinge ad entrare nel *mistero della libertà* di Dio che è sovrano nelle sue decisioni e senza alcun dubbio tiene in vista il nostro maggior bene. Tirare in ballo Dio per giustificare le nostre visioni significa una... blasfemia!

In realtà la sua giustizia corrisponde alla sua volontà di misericordia. Dio è misericordioso perché è giusto. Di fatto la giustizia di Dio appare nella sua veste paradossale di misericordia. Ciò si fa del tutto evidente se fissiamo lo sguardo su Gesù Crocifisso, il segno più alto della giustizia divina. Nel Crocifisso si nasconde tutta la misericordia di Dio e si attua tutta la sua giustizia.

Osserviamo e analizziamo alla luce della *Scrittura* come agisce Dio verso l’umanità e impareremo a rivedere le nostre visioni. In tal senso il Giubileo non appare solo una bella devozione, ma un forte invito a cambiare la vita, a vedere le cose *dal punto di vista di Dio*, a sintonizzarsi sulla sua lunghezza d’onda, sulla sua misericordia e sulla sua giustizia.

Perdono: atto di libertà e di gratuità

Il Giubileo costringe dunque a *ricapitolare la vita in Gesù Cristo*. Cioè a configurare la vita su quella di Cristo. Soprattutto attraverso la via

del *perdono* che discende dritta dal Crocifisso. E' questa l'*esperienza centrale* del Giubileo della Misericordia. Si attua, per così dire, un *principio di reciprocità* nel modo che: se sono perdonato da Dio in Gesù Cristo, anch'io perdono, come Lui mi ha perdonato. Nel perdono Dio esercita la sua immensa libertà perché infinitamente ama noi peccatori.

E' purtroppo vera la constatazione che sul perdono si insinua molto delle nostre resistenze spirituali. Così il perdono diventa un *ingorgo* di coscienza. Ci sentiamo disarmati. Si fa *fatica a perdonare*, a "trasfigurare" la vita nel segno della gratuità. Eppure abbiamo molto da essere perdonati, abbiamo molto da perdonare. Perdonare definisce il livello della nostra personale identificazione a Gesù.

Sperimentiamo quanto sia arduo e forse impossibile perdonare perché imprigionati dalle nostre ragioni, perché non siamo liberi in Cristo, perché persiste in noi una forma di "delirio dell'onnipotenza" che ci impedisce di riconoscere i nostri limiti e di assumere la nostra storia condividendo la debolezza dell'altro.

Forse riusciamo a dire: "*Perdonare sì, dimenticare no*". A volte si dice: "*E' troppo grande il male che ho ricevuto. Non perdonerò mai!*". In tale prospettiva appare che questa nostra "tragica" condizione umana non è stata ancora salvata dalla "*parola della Croce*" (1 Cor 1, 18) e continua ad essere vincolata da ragionamenti che rifiutano la "*gratuità*" del perdono, cioè dell'essere misericordiosi come è misericordioso il Padre celeste.

Di qui viene l'invito di Gesù a *convertire il cuore*. Il perdono sta tutto nel cuore. In realtà il nostro cuore, se si lascia penetrare dal vangelo della misericordia, guarisce delle sue ferite e si trasforma in un "*cuore compassionevole*" che prova a mettersi nei panni del nostro offensore. Al riguardo ricordiamo la parola di Gesù: "*Pregate per quelli che vi perseguitano*" (Mt 5, 44), perché la preghiera di fatto ammorbidisce e

lenisce, perché promuove un cuore che pulsa sotto l'energia della preghiera suscitata dallo Spirito Santo. Perdonare è questione di un *cuore redento*, purificato, amato, evangelizzato.

Per *imparare* il perdono dobbiamo convincerci di incamminarci sulla *via della preghiera*. Solo la preghiera cambia il cuore e gradualmente si comprende che il perdono è il *vero atto di coraggio*, un sublime gesto d'amore, perché *“solo i coraggiosi sanno perdonare. Un vigliacco non pedona mai, non è nella sua natura”* (L. Sterne).

A riguardo del perdono mi piace qui riprendere una rilettura di Genesi 4, 1-16, proposta da J. Luis Borges. Egli racconta:

“Abele e Caino si incontrarono dopo la morte di Abele. Camminavano nel deserto e si riconobbero da lontano. Sedettero in terra, accesero il fuoco e mangiarono. Tacevano, come fa la gente stanca, quando declina il giorno [...] Alla luce delle fiamme, Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra e, lasciando cadere il pane che stava per portare alla bocca, chiese che gli fosse perdonato il suo delitto. Abele rispose: «Sei tu che mi hai ucciso o io ho ucciso te? Non ricordo più. Stiamo qui insieme come prima!». Disse, allora, Caino: «Ora so che mi hai perdonato davvero, perché dimenticare è perdonare»”. (in G. Ravasi, *Grammatica del perdono*, 2015).

In realtà l'evento del *perdono* è così travolgente perché è in gioco la misericordia di Dio che vuole la nostra piena riconciliazione, e viene misurata dalla nostra capacità di dimenticare l'offesa e lo sgarbo ricevuti.

L'effetto della *misericordia giubilare* si manifesta nel *perdono* di Dio e nel nostro *perdono* verso chi ci ha umiliato. Quando entriamo nel Confessionale o quando ci accostiamo alla Santa Comunione, ricordati di ripulire prima la tua coscienza e la tua memoria da rancori, risentimenti, pensieri malsani. *Beato chi ha il cuore puro* perché vedrà Dio.

L'Anno liturgico via della misericordia

Il Giubileo domanda un coerente “*vissuto*” quotidiano a tutti i cristiani. E’ un’occasione d’oro per la nostra spiritualità e per la nostra vita interiore. In realtà la misericordia è una lezione di vita. Nel Giubileo infatti si è chiamati a diventare docili e umili discepoli della misericordia. Si presenta un cammino lungo, come un noviziato, che ci fa esplorare le meraviglie di Dio. Questo cammino è già tracciato dall’*Anno liturgico*. Ma, ci si domanda: Che *cos’è* l’Anno liturgico e come si *intreccia* con il Giubileo della misericordia?

Questa è la *sfida* che ci attende. Si tratta di comprendere e vivere i “*misteri divini*” che scorrono nella Liturgia quotidiana e nelle grandi festività annuali: sarà un gustare e mettere alla prova un’esperienza viva della misericordia di Dio. Purtroppo tanti cristiani non sanno cos’è l’anno liturgico. Forse un’astrusità dei preti. Invece è il tempo ordinario dell’anno che si dedica – si consacra – a Dio nel quale si celebrano gli eventi della salvezza e dunque della misericordia di Dio.

L’anno liturgico inizia con l’*Avvento* e finisce con la *Festa di Cristo Re* dell’Universo. Scorre nel tempo ordinario ed è centrato sul Mistero della Pasqua del Signore. Ogni *domenica* celebriamo la “*Pasqua settimanale*” che scandisce il tempo civile coronandolo con la “memoria” degli eventi che ripresentano il Mistero di Cristo, della Vergine Maria e dei Santi.

Nell’anno liturgico si celebrano i *sacramenti della fede* (Battesimo, Cresima, Eucaristia), della *vita cristiana* (Confessione, Unzione degli Infermi) e della *vocazione ecclesiale* (Ordine e Matrimonio): quale migliore occasione per sentirsi immersi nelle “fonti” perenni della salvezza, per rivedere i sacramenti già ricevuti e rinnovare la nostra fedeltà a Dio!

Il Giubileo ci induce a *rivisitare* intensamente il ciclo liturgico annuale. Ci permette così di *condividere* la vita di Cristo in noi nell'abbraccio spirituale della comunità di fede. Nella Lettera pastorale sono annotate alcune considerazioni che stimolano a vivere i “*tempi*” liturgici con pietà e con profitto interiore. Di fatto se si intende seguire il corso temporale dell'anno liturgico è necessario concentrarsi sull'evento pasquale e vedere come viverlo ogni giorno, ma soprattutto la *Domenica*.

Le opere di misericordia e la vita della città

Come si può vedere, il Giubileo solleva la *polvere dall'anima* e ci avvia ad una revisione degli *stili di vita*, del come essere cristiani appassionati, attivi, consapevoli, pur in mezzo alle nostre mille fragilità e debolezze. “*Chi è debole, che anch'io non lo sia?*” (2 Cor 11, 29) si chiede San Paolo. E tuttavia ciò non impedisce di camminare sulla via maestra della carità operosa, della misericordia e della giustizia.

Per vivere il Giubileo Papa Francesco ripropone le *14 opere di misericordia* di autentica tradizione ecclesiale. E' probabile che in noi siano rimaste delle tracce. Esse si suddividono in “*spirituali*” e “*corporali*”, abbracciando così la *condizione* di bisogno dell'intera persona nel contesto vivo della società. Le “opere” rivelano la nostra *sensibilità* e nel contempo la nostra *dedizione* al prossimo.

Non v'è dubbio che in tale orizzonte emergono i “*luoghi*” del nostro vivere quotidiano: la città, i paesi, le piccole comunità. Dobbiamo investirli con una presenza significativa. Questi luoghi infatti hanno bisogno di sentire il *vento della misericordia* attraverso la *testimonianza* dei cristiani nella sfida di costruire una “*civiltà dell'amore*”. Vediamo come essere all'altezza del compito “*uscendo*” dai nostri “*privati*” ambienti per “rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1 Pt 3, 15).

E questo oggi ci viene richiesto anche dall'insediamento di cittadini di altre *Religioni*. Ci vivono accanto, ci incuriosiscono con le loro tradizioni culturali e religiose, ci interpellano sulle “ragioni” della nostra fede. A volte ci infastidiscono per i diversi comportamenti, usanze, costumi. In una parola: convivono e gradualmente si integrano nel tessuto sociale. Non possiamo far finta di non vederli. Occorre incontrarsi, conoscersi, costruire con loro una convivenza dignitosa e rispettosa.

Qui va sottolineato il valore della *partecipazione* attiva e responsabile alla gestione delle “*istituzioni pubbliche*”, ispirata dai valori cristiani, alla disponibilità a inserirsi nel *volontariato*, nei diversi ambiti di mutuo soccorso, nei *servizi* della parrocchia secondo le molteplici attività e necessità. In realtà la misericordia *trasforma* la convivenza, *allietta* il vicinato, *promuove* relazioni intese per il bene comune. Forse è tempo di dedicare il nostro tempo anche al “*benessere*” dei cittadini, anche stranieri e qui residenti.

Una Chiesa della misericordia

Papa Francesco desidera che il Giubileo sia celebrato “*ugualmente*” a Roma e nelle Diocesi (Chiese particolari o locali), con le medesime modalità, intensità, benefici spirituali. Così intende dare rilievo alla *Chiesa diocesana*. In tal senso la nostra Chiesa sarà dunque pienamente coinvolta, come se fosse attraversata da un vero “*movimento giubilare*” che pone al centro la “*Misericordia*”. Infatti il motto del Giubileo è “*Misericordiosi come il Padre*”

Allora mi domando: “*Come la nostra Chiesa si vestirà di misericordia? Quali gesti saprà «inventare» per corrispondere alla chiamata di Dio?*”. Sogno che avverrà una specie di “*rivoluzione*” delle

coscienze, capace di cambiare il volto interiore delle nostre parrocchie, di risvegliare uno slancio evangelico di perdono, di bontà, di giustizia riparatrice di offese date o ricevute, di servizio reciproco.

Papa Francesco intende suscitare una vera “*conversione integrale*”, tale da promuovere una *svolta* nel modo di essere cristiani nel modo da edificare la “*Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità*” (1 Tm 3, 15). Dunque questa prospettiva disegna una Chiesa *tutta misericordia*, sostenuta dalla verità di Dio, animata dall’entusiasmo generato dalla fresca adesione al vangelo ritrovato, cioè una Chiesa attraversata dalla “*gioia del vangelo*”, riscoperto come fondamento della vita.

A volte veniamo toccati da una *sofferenza* indicibile causata dal costatare come nelle nostre parrocchie si è, anche a non volere, irretiti da nascoste gelosie, da invidie sotterranee, da sorde incomunicabilità, da piccole rivendicazioni di potere che frenano la comunione. Così gli uni non guardano gli altri, i cosiddetti “perfetti” giudicano o disprezzano quelli ritenuti “peccatori”, i “migliori” si sentono intoccabili, quelli che faticano a credere si vedono esclusi e guardati con sospetto. A volte si perde tempo in accuse e maldicenze.

Lo spirito del Giubileo (cfr. MV, 14) ci invita a voltare pagina, cioè a *sradicare* questi vizi “parrocchiali” che corrodono lo stile di vita comunitaria, perché non corrispondono alle esigenze della carità e non edificano la comunione. Allora conviene lasciarci *prendere il cuore!* In particolare questo sforzo di pace e di trasparenza dei sentimenti va espresso in *famiglia*, sorgente e principio di amore.

Come spesso ci supplica Papa Francesco, siamo chiamati a formare una Chiesa come “*ospedale da campo*” che accoglie i feriti delle nequizie umane, che si china sulle persone più sole, sui malati, su chi giunge a noi per essere accolto e compreso. Si capisce che non è facile.

Se, tuttavia, diamo ascolto al vangelo che ci presenta la figura del *Samaritano* come vera icona di Gesù allora tutto è possibile. Proviamo a “*fare come lui*” (Lc 10, 37).

Lettera pastorale e Giubileo urgono perché possiamo innestare un *dinamismo* di misericordia che interpella la nostra esistenza personale, ma altresì il “*vissuto*” della nostra Chiesa. Avvertiamo, come un soffio dello Spirito, il *desiderio* di essere più coinvolti in gesti concreti di misericordia, di compassione, di pietà, di reciproco perdono, di aiuto. Se *obbediamo* allo Spirito, ritroveremo la forza per superare ostacoli che sembrerebbero invalicabili.

Conclusione

Per arrivare alla “*Porta Santa*” del Giubileo con lo spirito giusto e ben disposto occorre investire *gioia* e *fatica*: la gioia dell’incontro con la misericordia, la fatica della penitenza purificante. Infatti il Giubileo non per nulla è caratterizzato dal *Sacramento del perdono*, dalle *opere* di misericordia, dal *pellegrinaggio*, gesti che preparano l’ingresso alla *Porta Santa*. Questi rappresentano segni e simboli di straordinario impatto nella coscienza. Forse abbiamo perso la *gioia* di una confessione ben preparata, ben pregata, ben motivata. Non è forse giunta l’ora, nell’occasione del passaggio nella *Porta Santa*, di riscoprire la tenerezza di Dio mediante un gesto significativo e forte?

In realtà alla *Porta Santa* non si arriva per caso o per un movimento usuale secondo un tradizionale sentimento di devozione. Ci si arriva con la consapevolezza del nostro “*essere peccatori*”, con l’umiltà di una sincera supplica di perdono, con la volontà di sentire il “*caro prezzo*” pagato da Gesù per la nostra salvezza. Ci si arriva con un bagaglio

penitenziale effettivo e con il desiderio di un “*incontro*” con Gesù che lasci un segno indelebile nell’anima.

E ci si arriva con la *Chiesa* e nella Chiesa. Perciò non ci farà male *misurarsi* con la *vergogna* per aver coltivato una cattiva coscienza, per non aver amato chi ci ha amato. Abbiamo bisogno di essere *liberati* con un atto di purificazione e di pentimento, come rimedio salutare nei confronti di Gesù e della Chiesa. La grazia del Giubileo che mira a “*ricondere al Cristo, unico capo, tutte le cose*” (Ef 1, 10) ci aiuti a conformarsi a lui nei sentimenti, nei pensieri e nelle azioni in modo che lui risplenda sempre in un cuore risanato e risorto, sotto il “*mantello della misericordia*”.

+ Carlo, Vescovo